

Perso il 15% del potenziale produttivo

Csc sul manifatturiero: 539mila posti di lavoro in meno ma la struttura industriale resta solida

Rossella Bocciarelli
ROMA

La base produttiva italiana è in pericolo perché il prodotto industriale potenziale dalla fine del 2007 ad oggi si è ridotto del 15% ed è tornato al livello del 1990. Quanta parte di questa distruzione di ricchezza si rivelerà, alla fine, permanente, con tutto quello che ciò comporta in termini di altri posti di lavoro perduti? È questo l'interrogativo drammatico che percorre il rapporto sugli Scenari industriali presentato ieri a viale dell'Astronomia. Dall'autunno del 2007, si spiega infatti nel rapporto, quando iniziò la prima delle due profonde recessioni che abbiamo vissuto, si sono registrati cali produttivi «del 40% negli autoveicoli» e «di almeno un quinto in 14 settori su 22». Tutto ciò ha prodotto una flessione del potenziale manifatturiero pari al 15,3%, come risultato di un calo dell'attività manifatturiera medio del 24,5% e di una riduzione di otto punti percentuali nel grado di utilizzo degli impianti (dal 76,1 al 68%).

In Germania, invece, il potenziale manifatturiero (che si ottiene dividendo il valore della produzione per il grado di utilizzo degli impianti produttivi) è salito del 2,2%. In condizioni analoghe a quelle italiane, spiega ancora l'analisi, si trovano oggi le industrie francesi e spagnole. Ma non basta: in quattro anni, dal 2009 al 2012, in Italia hanno cessato l'attività 54.474 imprese manifatturiere, il 19,3% del totale, mentre il saldo netto tra aziende nate e morte segnala che il numero totale delle imprese manifatturiere è diminuito di oltre 32mila unità. Le più colpite sono state le Pmi.

A soffrire di più, come numero di imprese chiuse, è stato il settore dei prodotti in metallo (esclusi i macchinari), che ha perso 9.009 aziende, seguito dal comparto dell'abbigliamento (-4.898), da quello dei macchinari e delle apparecchiature (-4.413) e da quello dell'industria alimentare (-4.030). La quota più alta di cessazioni si è avuta invece nel farmaceutico (-27,7%), nel tessile (-26,7%), nella pelletteria (-25,3%) e nell'abbigliamento (-25%). Quanto alla perdita in termini di occupati, nel manifatturiero il numero di occupati è sceso di circa il 10%, e «le imprese italiane saranno probabilmente costrette a tagliare

ulteriori posti di lavoro nei prossimi mesi», dice il Centro studi: la caduta «ha già raggiunto le 539mila persone (2007-2012)», e «rischia di superare» le -724mila del periodo 1980-1985.

«Non facciamo l'errore di relegare l'industria ad un ruolo subalterno» ha detto il vicepresidente di Confindustria con delega al Centro studi, Fulvio Conti, apren-

I NODI

Il numero di occupati è sceso del 10%. Il calo medio dell'attività è stato del 24,5% e il grado di utilizzo degli impianti è sceso di 8 punti

LE PRIORITÀ PER IL GOVERNO

L'apertura dei lavori è stata l'occasione per ribadire all'esecutivo le 5 proposte di Confindustria per rilanciare l'economia

do i lavori del seminario. «Preserviamo la nostra posizione di leadership - ha avvertito - soprattutto in quei settori specializzati e altamente qualificati dove proprio la Cina sta cercando di guadagnare terreno e imporsi, puntando su innovazione e ricerca». Conti ha poi colto l'occasione per rilanciare le 5 proposte di politica economica necessarie per il rilancio



LA PAROLA
CHIAVE

Potenziale
manifatturiero

● È calcolato dividendo l'indice della produzione per il grado di utilizzo degli impianti produttivi. Nel corso delle due ultime recessioni si è avuta una profonda riduzione del prodotto potenziale, il cui livello nel primo trimestre 2013 era equivalente a quello degli inizi del 1990. Rispetto ai valori massimi precrisi (primo trimestre 2008) è inferiore del 15,3%. Risultato di un calo dell'attività manifatturiera del 24,5% e di una riduzione del grado di utilizzo degli impianti di circa 8 punti

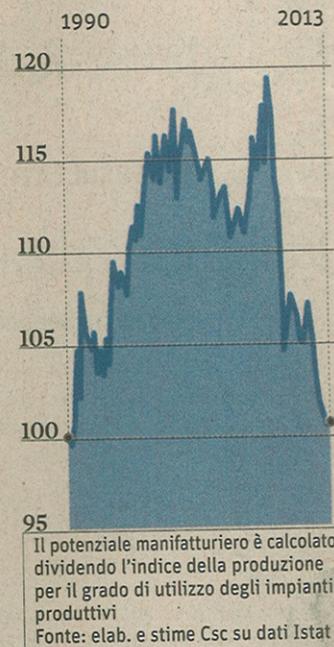
dello sviluppo: burocratizzazione del Paese, taglio dei costi per le imprese; fisco più leggero; patto generazionale sul lavoro; detassazione degli investimenti in ricerca e innovazione.

Va detto, del resto, che nel rapporto del Csc non vi sono solo le tinte fosche dei 5 anni di crisi che abbiamo attraversato, ma si cerca di guardare alle prospettive di lungo termine e agli atout dei quali la manifattura italiana ancora dispone. Soprattutto, si muove da una considerazione: «Più manifatturiero uguale più alta crescita». Gli esperti di viale dell'Astronomia hanno infatti stimato che nei paesi avanzati un aumento di un punto della quota di manifatturiero si associa a un maggior incremento annuo del Pil di 1,5 punti percentuali; negli emergenti il guadagno è pari a 0,5 punti. Ora, nonostante i formidabili cambiamenti intervenuti nella storia dell'industria globale, l'Italia continua a posizionarsi settima nella graduatoria mondiale dell'output industriale, con una quota del 3,1% sulla produzione manifatturiera nella media 2011-2012, seconda in Europa solo alla Germania, che vanta una quota quasi doppia. Il nostro Paese, inoltre, è quinto al mondo sulle esportazioni manifatturiere in termini di valore aggiunto, con una quota di scambi del 4,2 per cento.

«L'Italia, come le altre economie avanzate - evidenzia il Csc - detiene un livello di industrializzazione che è un multiplo di quello degli emergenti più importanti. Ciò rispecchia una dotazione maggiore di competenze. Inoltre - aggiunge ancora Confindustria - si comporta bene anche nella difesa di una maggiore diversificazione settoriale e nella forte mobilità delle sue esportazioni tra mercati». Per quanto riguarda le esportazioni manifatturiere in termini di valore aggiunto, conclude il Csc, l'Italia si inserisce bene nella catena del valore ed è «capace di estrarre un alto valore aggiunto dal suo export: il manifatturiero italiano aumenta il proprio valore aggiunto attraverso la partecipazione all'intreccio degli scambi internazionali di beni manufatti. Infatti, mentre si consolida il primato della Cina e migliora quella degli Stati Uniti, che si avvicinano a Germania e Giappone, in termini di v.a. l'Italia sorpassa la Francia.

L'andamento del manifatturiero

POTENZIALE A LIVELLI DEL 1990
Manifatturiero, I trim. 1990=100



LE PROPOSTE DI CONFINDUSTRIA
Agenda in 5 punti per il Governo

1

Semplificazione
Sburocratizzazione, governance pubblica snella, riforma del Titolo V

2

Taglio dei costi per le imprese
Fisco leggero, taglio di 11 punti degli oneri sociali sulle imprese

3

Ridare liquidità all'economia
Pagare subito tutti i debiti della Pa e sostenere l'accesso al credito

4

Mercato del lavoro
Patto generazionale, incentivazione all'esodo, sgravi per giovani e donne

5

Investimenti in R&S detassati
Detassazione per investimenti in ricerca, innovazione e infrastrutture

IL NUOVO MONDO INDUSTRIALE

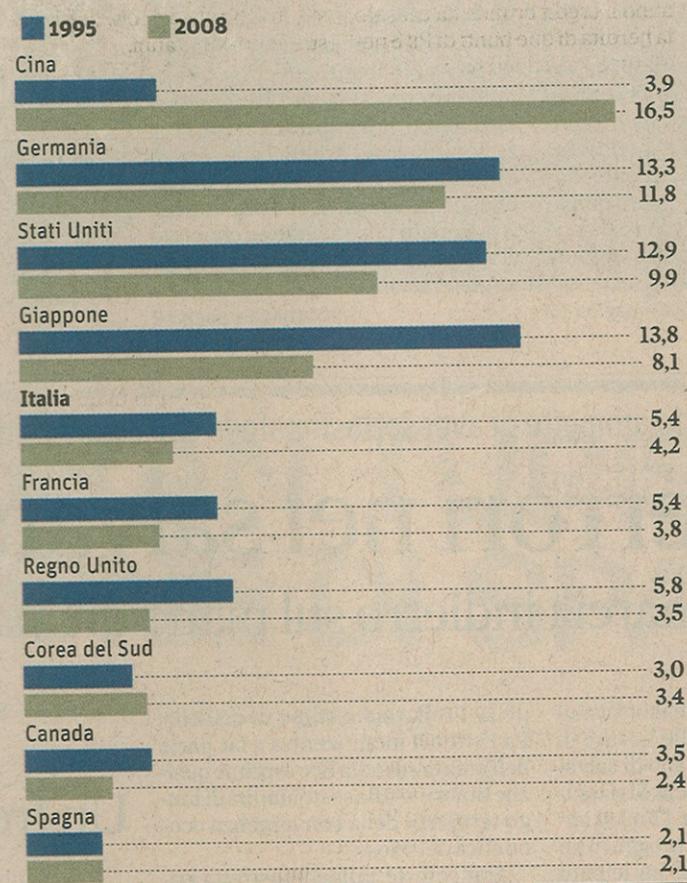
Quote % sulla produzione mondiale e tasso % di crescita medio annuo

	Quota % (dollari correnti)			Tasso % di crescita (dollari 2005)	
	Media			1990-2012	2000-2012
	1991-92	2001-02	2011-12		
Cina	4,1	9,7	21,4	12,4	11,7
Stati Uniti	21,8	24,7	15,4	2,4	0,8
Giappone	19,4	13,4	9,6	-0,4	-0,7
Germania	9,2	6,9	6,1	1,7	1,8
Corea del Sud	2,4	3,1	4,1	7,7	7,2
India	1,2	1,9	3,3	7,5	8,6
Italia	5,5	4,4	3,1	-0,7	-2,5
Brasile	2,1	1,7	2,9	2,2	2,8
Francia	5,0	4,1	2,9	-0,1	-1,1
Russia	0,2	0,8	2,3	-	3,8
Mondo	-	-	-	2,8	2,7
Ue 15 + Stati Uniti + Giappone	73,3	64,9	45,5	1,0	0,1
Bric	7,6	14,1	29,9	8,0	9,7
Nuovi Ue *	1,1	1,6	2,4	4,6	6,0

(*): Repubblica Ceca, Slovacchia, Bulgaria, Romaniaa, Ungheria e Polonia
Fonte: elaborazioni Csc su dati Global Insight

EXPORT, L'ITALIA GUADAGNA UNA POSIZIONE

Esportazioni manifatturiere in v.a. - Quote % dei primi 10 paesi



Fonte: elaborazioni Csc su dati Wod